

SULL'ATTRIBUZIONE AL BANCO DI SAN GIORGIO DI ALCUNE CONTROMARCHE: UN ESEMPIO DI RIUTILIZZO MONETARIO PER LA ZECCA DI CAFFA

Dario Ferro

Oggetto di questo breve studio è una piccola moneta in rame, apparentemente priva di particolare rilevanza, che, ad una attenta analisi, presenta alcuni spunti particolarmente interessanti; si tratta di un follaro riconducibile alla zecca di Caffa, appartenente ad una collezione privata (Fig. 1 e fig. 5).

Esso presenta da un lato, rivolto alla sinistra di chi osserva, un personaggio a cavallo, identificabile con San Giorgio di Genova nell'atto di trafiggere il drago tipico delle emissioni realizzate durante l'amministrazione della città da parte dell'omonimo Banco (novembre 1453 – maggio 1475). La qualità della coniazione del Santo è abbastanza buona per il tipo di moneta, in quanto la battitura è avvenuta su un tondello relativamente largo rispetto a quanto normalmente si può osservare per queste tipologie, ed i rilievi sono piuttosto nitidi, privi di rilevante usura o difetti di entità degna di nota. Anche la centratura si presenta discreta, qualitativamente in linea con la media del tipo.

Al lato opposto osserviamo un castello diverso dal tipo in cui è possibile imbattersi su alcune monete col San Giorgio, in quanto – e in ciò sta l'eccezionalità – realizzato con una contromarca comunemente adoperata per riutilizzare monete dell'Orda d'Oro già in circolazione. Fra i vari tipi conosciuti si tratta di quello di dimensioni più ampie, che abitualmente ricopre buona parte della superficie della moneta interessata dal riutilizzo (cfr. Fig. 2).

Sul medesimo tondello è in effetti stata coniata precedentemente un'altra moneta, con buone probabilità un locale follaro dell'Orda d'Oro, di cui non ci è stato purtroppo possibile individuare il tipo data l'esiguità del numero di segni rimasti (peraltro spie di una non ottima centratura).

Il tondello presenta una frattura marginale ed una concavità piuttosto caratteristiche, che possono essere ricondotte, al di là di ragionevoli dubbi, esclusivamente al colpo inferto da un punzone di contromarca: come comunemente si osserva su altri esemplari con questa contromarca al castello, tale pratica tende a deformare il supporto compromettendone la planarità (date le dimensioni della specifica contromarca) e la sollecitazione ne frattura il margine, di solito in un punto o in due contrapposti (Fig. 7). Queste caratteristiche non sono mai presenti sulle monete realizzate con una normale accoppiata di conii. Ad ulteriore conferma del fatto che non si tratta di un conio è la superficie delle figure, costituite dal castello e da un solo cerchio di perline anziché due come sempre si trova sui follari del tipo San Giorgio/castello: essa è di rilievo molto marcato, come sugli esemplari analoghi. Altra peculiarità dei tondelli contromarcati è un accentuato appiattimento dei rilievi della superficie opposta al contrassegno inferto, che invece, mancando su questo esemplare, ne è uno dei motivi di eccezionalità.

Andiamo ora ad analizzare le possibili ipotesi di questo inedito accoppiamento diritto/rovescio e le relative conseguenze, tentando di capire come si sia giunti al risultato visibile oggi.

Vedremo come si dovrà scartare a priori una datazione antecedente all'entrata in scena del Banco di San Giorgio, per motivi che si chiariranno da sé poco oltre. Parimenti andremo a fissare al giugno del 1475 il nostro *terminus ante quem*, con la caduta di Caffa in mano ottomana e l'abbandono forzato della regione, e sceglieremo di assumere come pacifiche la genuinità della moneta e l'attribuzione della moneta alla zecca di Caffa.

1) Prendendo in considerazione l'ipotesi che la moneta di cui sono visibili le tracce – verosimilmente tartara – sia stata prima contromarcata con il castello e, solo in una fase successiva, coniata con il San Giorgio, si pone un problema evidente: come si spiegano le ottime condizioni del castello e/o il non-uso del conio opposto al San Giorgio, sia esso di castello o di tamga (tali sono i tipi sino ad oggi conosciuti)? Dovremmo essere in grado di poterne riscontrare quantomeno una traccia evidente sotto forma di una ridotta qualità della contromarca stessa (appiattimento, schiacciamento) e/o di segni di tale conio sulla parte periferica del tondello. Il castello appare invece di rilievo ottimo (e ciò è anzi uno dei

fattori evidenti che palesano trattarsi di contromarca e non di conio, giacché lo stile dei castelli non ha differenze stilistiche di sorta), in special modo nell'area centrale, zona di maggiore pressione esercitata dal conio del Santo.

2) Qualora si valuti la possibilità che la moneta sia stata prima regolarmente coniata e, solo successivamente, contromarcata, ci si trova dinanzi ad un problema analogo: l'assenza di qualsivoglia segno del conio opposto al santo, sia esso del tipo con il tamga di Giray (Fig. 3), sia esso del tipo col castello in doppio cerchio (Fig. 4), quantunque si possa avere l'impressione di notare una traccia circolare (Fig. 3) che potrebbe richiamare i resti di un cerchio riconducibile al tipo San Giorgio/Tamga di Giray in cerchio liscio¹.

Ma si pone ancor più un altro tipo di ostacolo, forse determinante al fine di poter giungere ad una conclusione: come è possibile spiegare il fatto che, al lato del Santo, la moneta sia ottimamente conservata in termini di qualità del rilievo ed esso non sia invece appiattito come accade, regolarmente, con l'uso di una contromarca (in special modo di questa, dimensionalmente molto grande in relazione al diametro del tondello)?

3) Analizzando l'ipotesi che la moneta sia stata coniata e contromarcata contemporaneamente, vale a dire l'impressione del Santo e quella del castello siano avvenute nel medesimo momento, si aprono almeno due distinte possibilità.

A) In un primo caso è possibile pensare che la moneta in corso di coniazione in zecca sia, sino a poco tempo prima del nostro follaro, quella di cui al tipo L C66 (Lunardi 1980), recante San Giorgio e Tamga su lati opposti, e che, ad un certo punto, si decida di eliminare il tamga (per ragioni forse politiche, per riprendere il Lunardi 1980 37) ed iniziare il tipo che sarà il L C67; tuttavia:

- **A. 1)** in una prima fase, anziché realizzare un conio di castello *ad hoc*, si proceda riutilizzando le contromarche di tipo largo già presenti in zecca, senza preoccuparsi di approntare subito un vero conio di castello (Come al tipo di cui al L C67, San Giorgio/castello), salvo farlo successivamente stanti i risultati giudicati poco soddisfacenti per una moneta considerata vera e propria e non una semplice contromarca: monete scodellate e/o fratturate, lato del San Giorgio di scarsa qualità realizzativa, scomodità di esecuzione con un conio impropriamente associato ad una contromarca;

- **A. 2)** in alternativa potremmo anche ricollegarci all'ipotesi 2) e pensare ad una contromarca atta a cancellare deliberatamente il tamga ma a preservare in qualche modo il San Giorgio (ma non siamo in grado di spiegare tecnicamente come, il che non è poco).

Con entrambe queste ipotesi – A.1 e A.2 – saremmo di fronte, in ottica di classificazione, ad un vero e proprio tipo monetario nuovo, distinto dal citato San Giorgio/castello.

B) In un secondo caso si può ipotizzare che la moneta in corso di coniazione in zecca sia il tipo San Giorgio/Castello di cui al L C67, e che ad un certo punto si usuri – ovvero si rompa, come non è infrequente – un conio di castello. È verosimile ipotizzare che possa venire reimpiegata una contromarca giacente in zecca, iconograficamente analoga al conio originale non più adoperabile e dimensionalmente molto vicina. Le ridotte dimensioni, in diametro, della contromarca rispetto al conio “pieno” di San Giorgio possono aver ragionevolmente causato la frattura al tondello e conferito alla moneta l'aspetto lievemente scodellato tipico di molti follari con contromarca di tipo grande, salvaguardando contemporaneamente la buona qualità del lato del San Giorgio, imprimendo forza in modo meno uniformemente distribuito.

¹ Sono tuttavia troppo pochi gli elementi per poter formulare anche una semplice ipotesi, potendosi ricondurre tale segno circolare non solo a pezzi della stessa Caffa genovese ma anche (e ben più probabilmente, visti gli altri segni poco distanti) ad una più vasta rosa tipologica metrologicamente compatibile: monete dell'Orda d'Oro di area limitrofa o di zecche più orientali – ad esempio Sarai, con emissioni facilmente riconducibili quali i comuni follari del tipo a rosetta di Jani Beg Khan – od altre di diversa origine non così difficilmente presenti nell'area di Caffa; come esempio forse utile ai fini delle nostre considerazioni basti osservare il follaro a Fig. 2, che ha anch'esso in bella mostra un segno circolare nei pressi dell'angolo inferiore destro del castello.

Il caso numero 3) sembra l'ipotesi decisamente più probabile. Quanto alla scelta di una delle soluzioni proposte – A oppure B – appare difficile poter formulare una opinione fortemente motivata.

Si potrebbe propendere per la soluzione B in quanto assai semplice dal punto di vista pratico e poiché nel caso A, anche pensando all'opzione della contromarca volta a cancellare il tamga ma posta con un accorgimento atto a non perdere l'immagine del Santo sul lato opposto (pur deformando e fratturando il tondello), dovremmo ragionevolmente poterci trovare davanti a qualche riscontro in più in termini di esemplari esistenti (invero, questa obiezione è sostenibile in modo trasversale). Inoltre – e questa, in effetti, non è considerazione da poco – per la prima delle due scelte saremmo di fronte ad un *unicum*, avendo in mano una moneta prodotta in modo “premeditato”, non dovuto ad una contingenza del momento, con una bizzarra accoppiata conio più contromarca. Se, invece, si risolvesse in modo convincente la detta questione della apposizione di una contromarca che non comprometta le immagini sul lato opposto, potremmo essere di fronte all'ipotesi più probabile, in accordo con il principio che vuole il tipo San Giorgio/Castello posteriore al tipo San Giorgio/Tamga.

Insomma, un curioso caso di un tondello coniato, riconiato una seconda volta ed infine contromarcato².

Qualunque sia la soluzione corretta, questo follaro è, per ovvie ragioni, un forte indizio sostanziale nell'attribuire le contromarche – in linea con una serie di elementi già noti – ad epoca tarda.

Questo può, con un po' di fantasia, andare d'accordo con un quadro economico che vede il circolante in rame di coniazione recente presumibilmente piuttosto carente in rapporto alle necessità commerciali e demografiche della città con i centri costieri vicini; abbiamo senz'altro spiccioli decisamente vetusti in copiosa quantità (le contromarche al castello di tipo grande dell'Orda d'Oro sono poste su esemplari per lo più della prima metà del sec. XIV, in buona sostanza su monete che hanno un secolo abbondante di età).

Senza spingerci in complesse considerazioni economiche, basti ricordare che la regione è strozzata *de facto* dalla caduta di Bisanzio, tanto da dover ricorrere, ad certo punto, ad onerosi collegamenti terrestri con Genova, e la produzione di moneta a basso costo (limitatissime spese di lavorazione e preparazione, con la sola manodopera per i punzoni e per l'apposizione della contromarca) tramite riutilizzo è in piena sintonia con la situazione generale della colonia e con le sue necessità più impellenti³. In un periodo in cui le finanze pubbliche sono drammaticamente in crisi ed i piccoli commerci regionali sono giocoforza valorizzati, l'uso abbastanza massiccio di moneta del luogo “riciclata” a fini pratici e speculativi, magari con l'utile scusa di una motivazione politica in un momento di urto (cassare la “moneta tartara” col secolare castello), non appare affatto fuori luogo.

In conclusione, questo follaro contribuisce a diradare i già pochi dubbi residui circa la macrodatazione delle contromarche, perlomeno quelle di tipo grande, lasciando parzialmente aperte sia la

² Casi simili sono riscontrabili su monete dei Genovesi in Corsica, con tondelli conati prima a Genova sotto forma di quartari (col grifo, o al castello), indi in Corsica e successivamente contromarcati a Bonifacio.

³ Con l'occasione illustriamo una moneta piuttosto curiosa (Fig. 6). Anche in questo caso traspare, sia al diritto che al rovescio (nonché da due fratture marginali contrapposte), il riutilizzo di un tondello già monetato, che tuttavia, dal punto di vista metallogico, è ben diverso da quello oggetto del presente studio; esso è infatti un poco più stretto ma, soprattutto, assai più sottile, ad indicarci tendenzialmente un esemplare di impostazione più simile alla moneta medioevale occidentale (diverso, cioè, dai canoni dei follari dell'Orda d'Oro; diametro tondello mm. 17 – grammi 0,77). Premesso che occorre stare al riparo da affascinanti quanto fuorvianti e rischiose fantasie interpretative, ed è necessario attenersi strettamente a quanto oggettivamente osservabile, possiamo constatare che: – al lato del castello, grazie ad una cattiva centratura dello stesso, intuiamo nell'area rimasta libera la possibile presenza di alcune lettere, di cui tuttavia non possiamo essere certi né, tantomeno, azzardare una seria interpretazione; – il lato del Santo è un poco più complesso, poiché nella zona centrale si sovrappongono due tratti perfettamente perpendicolari che appaiono come formati da perline, ciò che porta, tendenzialmente, ad escludere che si tratti del risultato di una semplice rottura del conio. Nell'area periferica si distinguono due settori: uno, in alto a sinistra nella foto, dove i due cerchi di perline sono molto meno ben distanziati, per il quale si potrebbe pensare ad una ribattitura della moneta, osservando anche una apparente “terza zampa” anteriormente al cavallo; le reciproche posizioni dei cerchi tuttavia non coinciderebbero (il cerchio esterno dovrebbe trovarsi ad una distanza maggiore da quello interno, posto che la “terza zampa” si trova più in alto delle prime due); un secondo, in alto a destra, dove osserviamo due cerchi molto più ravvicinati. Passando alla loro interpretazione, la disposizione di questi settori fa associare il primo al San Giorgio, il secondo ai due tratti perpendicolari citati prima. Sembrerebbe improbabile pensare che si tratti di due cerchi concentrici che, in punti diversi del medesimo conio – neppure troppo distanti – abbiano tra di loro distanze tanto diverse. Più ragionevole pensare a due doppi cerchi, appartenenti ad altrettante diverse monete, quantunque si debba trattare in questa eventualità di una coincidenza senz'altro singolare. Osserviamo infine un segno simile ad una “N” nell'area racchiusa fra le due citate linee ortogonali. Una associazione abbastanza immediata potrebbe essere fatta con alcune emissioni del delta del Danubio, ma i pochissimi elementi a disposizione e le perplessità che subito possono sorgere confrontando questo tondello con le emissioni con cui potremmo trovare analogie iconografiche non consentono di andare oltre. La speranza è che in futuro altri esemplari simili possano venire in aiuto alla classificazione di questo esemplare.

collocazione degli altri tipi conosciuti (e la motivazione della loro esistenza "differenziata"), sia la loro reciproca correlazione cronologica, nonché la possibilità della soluzione 3A, con punzoni per contromarche giacenti in zecca da un lungo periodo ed usati in un momento ormai tutt'altro che recente al tempo delle emissioni del Banco di San Giorgio.

Infine, pur scegliendo di lasciare comunque aperto uno spiraglio in termini di possibili tracce circolari nell'area inferiore destra del castello contromarcato, secondo quanto esposto al punto 2) (benché i raffronti dimensionali tendano ad escludere che si tratti del tamga di cui al L C66, malgrado dal punto di vista pratico l'idea di un normale follaro San Giorgio/Tamga che sia finito per errore fra i "follari tartari" da contromarcare perché già a suo tempo battuto su un tondello anomalo in dimensione in quanto "riciclato" appaia allettante per la propria semplicità), si creerebbe una prospettiva cronologicamente affine, tendendo ad inquadrare in modo più netto le contromarche *comunque* sotto l'amministrazione del Banco di San Giorgio, in una "fase finale" del periodo 1453 – 1475, negli ultimi momenti di vita di Caffa.



Fig. 1.

D:/ San Giorgio a cavallo, volto alla sinistra di chi osserva, trafigge il drago, contrapposto a terra, brandendo la spada col braccio sinistro, innalzato. Cerchio liscio. Il tutto entro cerchio perlinato esterno. In alto a destra alcuni segni da precedente coniazione, probabilmente riconducibile all'Orda d'Oro; alcuni segni sui rilievi, forse anch'essi da residui di precedente coniazione. Anepigrafe.

R:/ Contromarca a tutto campo al castello di Genova del tipo con grazie, interno separato in due quadrati.

Cerchio perlinato esterno, quasi a margine del segno di contromarca.

In alto a destra, in prossimità degli analoghi segni del dritto, tracce di precedente coniazione, probabilmente riconducibile all'Orda d'Oro. Attorno all'angolo inferiore destro del castello: traccia di un segno circolare, forse riconducibile a precedente coniazione al pari di alcuni debolissimi segni sui rilievi. Anepigrafe.

Rame, diametro tondello mm. 18 – Peso grammi 1,53 – Diametro conio del Santo mm. 17 – Diametro punzone di contromarca mm. 13 – Lieve concavità del tondello, solidale all'area della contromarca; frattura marginale al centro della zona di maggiore concavità.



Fig. 2.

Tipi di follari dell'Orda d'Oro talora utilizzati come supporto per le contromarche genovesi:

- sulla prima riga dall'alto, tipo di cui al Lebed 2000 M53 (al centro, normale) con contromarca di tipo medio (a sinistra) e di tipo grande con grazie (a destra);
- sulla seconda riga, tipo di cui al Lebed 2000 M50-1 (al centro, ribattuto ma normale) con contromarca di tipo grande senza grazie (a sinistra) e di tipo grande con grazie (a destra);
- sulla terza riga un esemplare con, in evidenza, lo schiacciamento di qualsiasi precedente rilievo sul lato opposto e due conseguenti fratture a 180°; a destra una contromarca di tipo piccolo, in qualche modo tendente, stilisticamente, alla contromarca della quarta riga, del tipo "a griglia" (con relativo schizzo richiamante il castello), interpretabile come forma di estrema stilizzazione del simbolo di Genova⁴. Al centro e a destra, denari piccoli della zecca di Savona⁵.

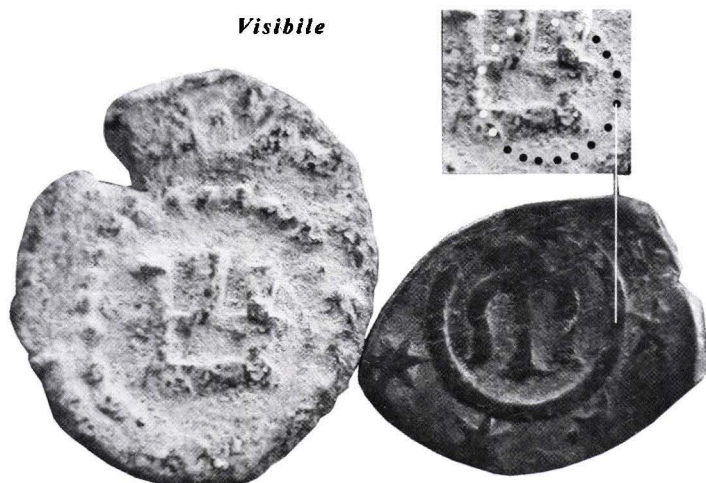


Fig. 3. Confronto dimensionale tra un conio del tipo San Giorgio/Tamga di Giray e la traccia circolare citata al punto 2)



Fig. 4. Confronto stilistico - dimensionale tra un esemplare del tipo San Giorgio/Castello in doppio cerchio perlinato fine di cui al tipo L C67 e la contromarca in cerchio singolo perlinato largo oggetto del presente studio

⁴ Si confida di poter effettuare una classificazione più completa del complesso panorama tipologico delle contromarche genovesi su monete dell'Orda d'Oro nell'ambito di uno studio organico futuro. Per il momento ci limitiamo volutamente ad una suddivisione macroscopica in queste quattro famiglie; per le prime tre si dà una denominazione in riferimento alle caratteristiche puramente dimensionali, per la quarta in relazione alla spiccata grossolanità della realizzazione.

⁵ Ben lungi dal poter ipotizzare una qualsiasi correlazione, da considerare decisamente improbabile sino a prova contraria, segnaliamo la presenza di un contrassegno "a griglia", piuttosto somigliante, su questi denari piccoli della seconda zecca ligure, sebbene di dimensioni più modeste. Da sinistra a destra, in fig. 2, rispettivamente nel 2° e 3° cantone.

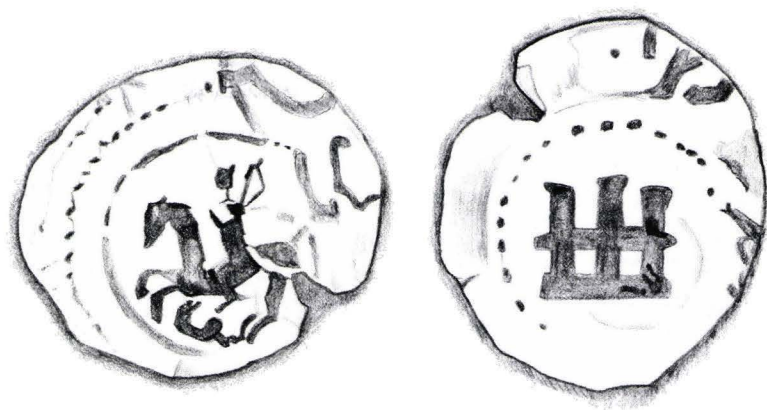


Fig. 5. – Schizzo riproduttivo del follaro oggetto del presente studio



Fig. 6. – Follaro tipo L C67 coniato su moneta non determinata. I gradi di rotazione si riferiscono al San Giorgio ed al castello



Fig. 7. – Entità della concavità prodotta dalla contromarca di castello

Bibliografie

- Lebed 2000 – V. P. Lebed, *Katalog monet Kryma v sostave Zolotoj Ordj (ser. XIII – nach. XV v.)* [Vestnik Odesskogo Muzeja Numizmatiki, 2], Odessa, 2000
Lunardi 1980 – G. Lunardi, *Le monete delle colonie genovesi* [Atti della Società Ligure di Storia Patria – Nuova serie – Vol. XX (XCIV) – Fasc. I], Genova, 1980